Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XXV - N. 168 - 8 dicembre 2022

Festa dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria

La Madonna, pur essendo una creatura umana, è immensamente superiore come dignità e somiglianza agli angeli che sono puri spiriti. In poche parole, la grazia presente e accumulata in Maria è immensamente superiore alla grazia che è presente negli angeli e a quella presente negli uomini. Se noi dovessimo fare un confronto e quantificarlo possiamo dire che se sommiamo tutta la grazia santificante che è stata, è e sarà in tutte le persone, è inferiore alla grazia presente in Maria; e questo vale anche per gli angeli. Per farvi capire ciò che Dio ha fatto per questa creatura, dobbiamo pensare a tutte le qualità che in Maria sono presenti in modo immenso, ma non infinito, perché questo aggettivo è solo di Dio. Ci troviamo di fronte a qualcuno che veramente ci abbaglia per la sua grandezza e per la sua immensità. Della Madonna noi non possiamo dire molto con la sola ragione, perché questa quantità enorme di grazia, di doni, di carismi e di favori che ha avuto da Dio supera talmente la nostra capacità di comprensione che non riusciamo a esprimere a parole ciò che veramente è Maria.

(Dalla novena dell'Immacolata, testo elaborato da S.E. Mons. Claudio Gatti)

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti l'11 gennaio 2009
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti l'8 febbraio 2009
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti l'11 febbraio 2009
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 21 febbraio 2009

Omelia dell'11 gennaio 2009

BATTESIMO DEL SIGNORE (ANNO B)

I Lettura: Is 55,1-11 ; Salmo Da Is 12; II lettura: 1Gv 5,1-9; Vangelo: Mc 1,7-11

Il Vescovo parla all'inizio della Santa Messa

Oggi celebriamo l'anniversario dell'annuncio, da parte di Dio, del Trionfo dell'Eucaristia, del Vescovo dell'Eucaristia e della Vittima dell'Eucaristia, a tutta l'umanità. Io mi impegno, pubblicamente, a far sì che il 10 gennaio di ogni anno possa essere introdotta nella Chiesa questa festa. Nella Chiesa esistono feste, a parer mio, più piccole e più modeste. Ad esempio, il 9 novembre è la festa della Dedicazione della Basilica di San Giovanni, il 17 settembre è la festa per le stimmate di San Francesco, il 7 ottobre è ricordata la vittoria di Lepanto da parte dei cristiani sui musulmani. Ma queste feste e le altre impallidiscono di fronte a questa festa, che dovrà essere introdotta nella Chiesa.

Diversi anni fa, quando la Madonna ci disse che la storia della comunità sarebbe entrata a far parte della storia della Chiesa, ci siamo meravigliati e non ci abbiamo creduto in pieno non perché dubitassimo delle sue parole, ma perché i nostri dubbi erano su noi stessi. Infatti, ci sembrava assurdo che la storia di un piccolo gruppo di persone potesse entrare a far parte di quella ormai millenaria della Chiesa stessa. Eppure è così, non può essere tacitato un intervento da parte di Dio così grande e secondario solo alla redenzione operata da Cristo. Di fronte a questa festa le altre dovranno cedere il passo, perché qui c'è un'azione diretta da parte di Dio. Se nelle altre feste ci può essere stato un semplice beneplacito da parte di Dio qui, invece, c'è proprio un'azione intesa nel termine più stretto. E allora un domani, quando Dio vorrà, questa festa sarà celebrata non solo qui nel luogo taumaturgico con le poche persone che fanno parte di questa comunità, ma da tutta la Chiesa. Tutta la Chiesa celebrerà questa vittoria e questo trionfo. Noi non dovremmo essere gelosi, né comportarci come quegli operai della parabola del Vangelo della prima ora. Sì, è vero, siamo gli operai della prima ora, ma dobbiamo godere del fatto che anche altri si aggiungeranno a noi sempre più numerosi, sempre più entusiasti nel ringraziare e lodare Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo. Grazie, riprendiamo la Santa Messa.

Omelia

Questi brani che abbiamo appena letto evidenziano lo stile di Dio. E qual è lo stile di Dio? È la discrezione, il silenzio e l'umiltà. L'evento atteso per secoli, cioè l'Incarnazione, avvien nella piena disattenzione da parte di tutti. Chi è che viene ammesso a esserne partecipe? I semplici e alcuni personaggi importanti e potenti: i magi. Quest'ultimi però sono umili e realmente appartengono ai puri e ai semplici di cuore. Il Trionfo dell'Eucaristia, dopo la redenzione, è la più grande realtà operata da Dio. Il Signore a chi si rivolge per far trionfare l'Eucaristia in tutta la Chiesa? A poche persone, semplici persone: inizialmente a un sacerdote e a una ragazza, successivamente a un vescovo e a una veggente, due persone umili, semplici e che, come avete sentito oggi nella lettera di Dio, non sono neanche coscienti di ciò che hanno fatto, perché il merito di tutto questo è esclusivamente di Dio.

Ecco da dove nasce la gratitudine mia e di Marisa: Dio ci ha preso e ci ha portato ad un'altezza così elevata che non avremmo mai raggiunto da soli, con le nostre forze: questo è lo stile di Dio. Altri ecclesiastici lottano, faticano, compiono anche delle cose brutte pur di arrivare in alto, mostrando potenza, vanità, superbia, ma tutto questo non è di Dio. Purtroppo, tutti questi comportamenti sono ancora presenti in molti membri della Chiesa e soprattutto nei gradi più alti della gerarchia ecclesiastica. Allora è Dio che deve convertirsi allo stile degli uomini o sono gli uomini che dovrebbero convertirsi allo stile di Dio? Noi abbiamo accettato e vissuto lo stile di Dio. Dicendo noi, non indico solo me e Marisa, ma anche voi. Ho sempre detto che la garanzia della buona riuscita di tutto ciò che Dio ha compiuto, servendosi di noi, è l'umiltà: nessuno di noi due ha ambito a posizioni alte. E cos'è avvenuto? Dio stesso ci ha portato in alto: vedete veramente la grandezza di ciò che Dio ha operato. Lo ribadisco un'altra volta: nessuno di noi ha chiara la grandezza del Trionfo dell'Eucaristia. Non riusciamo a comprenderla perché, prima di tutto, è un'opera di Dio. Quindi è talmente grande che l'intelligenza umana non arriva a comprenderne la grandezza, percepisce solo qualche effetto e scorge qualche segno. Allora ho chiesto allo Spirito Santo che ci illumini per fare un ulteriore passo in avanti nella comprensione di quello che Dio ha operato e che ci aiuti ad essere strumenti umili, piccoli, ma, e questo lo sottolineo, scelti da Dio.

Chiediamo allo Spirito Santo questa luce e questa capacità di comprensione; viviamo nella semplicità che ha caratterizzato sempre il nostro essere perché, più saremo semplici, più verremo portati in alto, non secondo il giudizio umano, ma secondo quello divino. Coloro che sono stati condannati, umiliati e che sono stati oggetto di denigrazione, di irrisione e di derisione, saranno portati in alto mentre coloro che li hanno combattuti, cercando anche di eliminarli, saranno estromessi da Dio.

Per quanto è possibile guardiamo avanti fiduciosamente e serenamente e oggi ringraziamo Dio. Io e Marisa possiamo dire, come la Madonna: "*Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente!*". Abbiamo fatto cose grandi, perché l'ha voluto Lui. Il dono dell'episcopato, voluto direttamente da Dio e il Trionfo dell'Eucaristia, sono interventi grandiosi, che avrebbero dovuto scuotere anche le menti dei più potenti. Non ho paura di affermare che, se il Signore mi avesse lasciato la scelta di indicare una persona come strumento di questo capolavoro, non avrei scelto certamente me. E voi sapete che quando parlo sono sincero, profondamente sincero. Questo ha voluto il Signore, io non posso farci niente, Marisa non ci può far niente e voi meno ancora.

Meditate e gustate tutto quello che vi ho detto: questo è lecito farlo. Non parlerò più, state tranquilli.

Omelia dell'8 febbraio 2009

V DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO B)

I Lettura: Gb 7,1-4.6-7; Salmo 146 II Lettura: 1Cor 9,16-19.22-23; Vangelo: Mc 1,29-39

È molto frequente per me, quando il sabato leggo le letture, dover scegliere quale tra esse proporre alla meditazione e riflessione della comunità e tutte sono sempre talmente ricche e fertili di riflessioni che sacrificarne una per privilegiarne un'altra è estremamente arduo. Allora chiedo al Signore il dono della sintesi, ovvero cercare un filo conduttore in modo che tutte risultino chiare secondo un disegno prestabilito.

Cominciamo dal Vangelo. Non posso soffermarmi su tutto, ma ci sono due particolari che voglio evidenziare insieme a voi. "*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!»*" (Mc 1,35-39).

Gesù si alza al mattino prima dell'alba, quando si presuppone gli altri stiano ancora dormendo; esce di casa, cerca un luogo deserto e solitario e si mette a pregare, cioè in colloquio col Padre. Qui Gesù ci dà un grande esempio: la sua preghiera è sempre stata di intercessione presso Dio a vantaggio dei suoi fratelli, mai per sé. Egli ha pregato sempre per gli altri e questa è la preghiera migliore di tutte, quella fatta per amore e con amore che ci porta a parlare con Dio dei nostri fratelli.

In seguito Gesù è raggiunto dagli apostoli, Pietro gli dice che tutti lo stanno cercando, ma Gesù dice di andare altrove perché deve predicare. Qui Gesù ci dà un insegnamento che vale in modo particolare per noi sacerdoti, ma anche per voi quando dovete svolgere il vostro compito di insegnamento nei riguardi dei vostri figli, di altri familiari o degli amici: per predicare con frutto la Parola di Dio dobbiamo prima di tutto rivolgerci a Dio stesso.

Se tutti i sacerdoti facessero con umiltà ciò che ha fatto Cristo e seguissero il suo esempio, la predicazione sarebbe accolta con più frutto da parte di chi ascolta. Infatti, se io devo parlare di Dio, della grazia e dell'amore è necessario che prima mi rivolga a Dio stesso. Purtroppo, i sacerdoti, intendendo tutti coloro che in vario modo e in vari gradi fanno parte della gerarchia ecclesiastica, spesso nel parlare pensano solo a se stessi. Si preoccupano di fare bella figura, cercano la riconoscenza, la gratitudine e gli applausi, ma tutto questo è sbagliato. Bisogna preoccuparsi di donare la Parola di Dio ai nostri fratelli e alle nostre sorelle con le giuste spiegazioni.

Volgo lo sguardo, con un abbraccio, a tutti quei milioni di persone in tutto il mondo che la domenica partecipano alla S. Messa e ascoltano la Parola di Dio. Essi non conoscono bene il Vangelo, si comportano come bambini nel praticare le virtù cristiane e credono che la santità sia un traguardo irraggiungibile, perché il Vangelo non gli viene spiegato con la sapienza di Dio, ovvero con la luce che viene da Lui. Dio dà a tutti la luce, purché coloro che devono annunciare nel mondo la sua Parola la chiedano a Lui e non si preoccupino soltanto di fare bella figura. Noi sacerdoti dobbiamo cercare di seguire l'esempio di Cristo, perché nessuno più di Lui ama le anime, alle quali si è rivolto con semplicità. La sapienza infinita si è presentata in un modo totalmente accessibile da poter essere accolta da tutti; le parabole non sono un'invenzione letteraria del Cristo, ma egli le ha sapute utilizzare con saggezza per farsi capire da tutti.

Nella seconda lettura di oggi, Paolo dice: *"Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!"* (1 Cor. 9,16). Non è un vanto annunciare il Vangelo. Quanti sacerdoti seguono questo insegnamento? Noi sacerdoti non dobbiamo cercare di emergere e di affermarci, ma di servire Dio. Quindi annunciare la Parola ai fratelli per noi sacerdoti non è un vanto, ma un dovere e un obbligo, lo dobbiamo fare nel modo migliore per amore di Dio e per l'utilità dei fratelli.

Paolo, dopo la famosa caduta da cavallo sulla via di Damasco, quando Cristo l'ha chiamato, ha cambiato totalmente il suo atteggiamento nei riguardi del Cristo. Io vorrei rivolgere ai predicatori del Vangelo quel "guai" che Paolo rivolge a se stesso.

Il Vangelo deve essere annunciato nella sua completezza con vivacità e ricchezza, diversamente lo impoveriamo. Non dobbiamo sovrapporre alla Parola di Dio le nostre parole, ma le nostre parole devono essere una base su cui vengono collocate le parole di Dio che sono le uniche valide, importanti e preziose.

"*Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo."* (1 Cor. 9,17). Qui Paolo fa una distinzione ed evidenzia l'importanza della chiamata. Chi è mandato dal Signore a predicare non deve esigere nessuna ricompensa da parte dei fratelli. Purtroppo, avviene esattamente il contrario. È triste che più i sacerdoti avanzano nell'età, più si attaccano al denaro con la banale giustificazione che ormai devono pensare alla vecchiaia, mentre credo che sia molto più importante ed impellente pensare all'eternità.

Tenete presente che il modo migliore per moltiplicare i soldi è quello di darli ai poveri, perché Dio non vi farà mai mancare quello che voi avete dato, quello che soprattutto noi sacerdoti abbiamo dato. "*Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo*." (1 Cor. 9 18). Paolo si chiede quale sia la sua ricompensa, ma è una domanda retorica perché lui conosce benissimo la risposta che dà immediatamente dopo: quella di annunciare gratuitamente il Vangelo. Noi sacerdoti se vogliamo veramente servire la Chiesa e far sì che possa rinascere, non dobbiamo pensare né all'interesse, né tantomeno al guadagno.

Adesso veniamo al libro di Giobbe. Costui non è ebreo, è una persona pia e molto facoltosa e né lui, né le persone con cui dialoga appartengono alla popolazione ebraica. È un libro importante perché, oltre ad essere bellissimo dal punto di vista letterario, tratta del problema del dolore e della presenza del bene e del male nel mondo. A volte c'è un atteggiamento di sorpresa e di scandalo che anche noi abbiamo evidenziato: come mai gli empi trionfano e i buoni periscono? Il libro di Giobbe non dà la risposta a questa angosciante domanda, ma è presente nel libro della Sapienza: il bene compiuto dai buoni non è perso e, anche se apparentemente sembrano sconfitti, costoro sono i veri vincitori perché hanno la luce, il regno di Dio, ovvero il bene che riguarda l'eternità. Posso dirvi che Dio non smentisce mai se stesso. Infatti, pochi giorni fa durante uno dei nostri ripetuti colloqui con Lui insieme a Marisa, Gli ho posto la stessa domanda: "*Dio mio, ma è possibile che i tuoi nemici, che sono i nostri nemici, debbano trionfare e mostrarsi così orgogliosamente soddisfatti al mondo*?". E la risposta è stata la stessa: "*Essi non mi godranno mai, il Paradiso per loro è chiuso e per voi è aperto*". Questo è il modo di ragionare di Dio, ma io aggiungo che non dobbiamo aspettarci soltanto il premio nell'eternità. Gesù l'ha promesso anche durante la vita. A noi Dio, Gesù e la Madonna hanno assicurato la ricompensa anche durante la vita terrena, ma intanto seguiamo Giobbe nella sofferenza. Questo profeta si lamenta, dice cose sagge e fa riflessioni validissime; devo però evidenziare che fra noi e lui c'è una differenza abissale: Giobbe, pur non essendo ebreo, aveva a disposizione la legge, ma non aveva la grazia perché non era ancora in atto la Redenzione, che ha cambiato completamente i rapporti tra Dio e l'Uomo. Pertanto in Giobbe ci può essere stata una sofferenza pari, inferiore o superiore alla nostra, ma non c'è stato lo stesso sostegno della grazia che abbiamo noi. Egli, che aveva figli, bestiame e amicizie, è stato privato di tutto e noi possiamo dire che viviamo una situazione equivalente perché per le nostre scelte siamo stati privati anche noi di parenti, amici, conoscenti e di successi umani; però come vi ho già detto non sono sacrificati, ma saranno restituiti al momento opportuno.

Quindi noi possiamo giustamente asciugare le lacrime a Giobbe perché soffre e per lui non c'è altro; invece, noi ci troviamo in un'altra situazione: possiamo soffrire e piangere, però dobbiamo anche asciugarci le lacrime perché verrà il momento in cui finalmente, e speriamo non molto tardi, Dio realizzerà i suoi piani.

Per ora, come Giobbe, possiamo passare le notti insonni, possiamo sentirci schiacciati, umiliati e trattati come schiavi, ma verrà il momento della riabilitazione. Noi non osiamo chiedere di salire sul carro del vincitore, che è Cristo, ma possiamo giustamente chiedere di essere vicini a Lui nel momento del suo trionfo, perché nessuno più di noi può dire di essere stato vicino a Cristo nel momento della prova, nel momento della cattiveria, nel momento della calunnia e della persecuzione. Quindi se gli siamo stati vicini nel dolore è giusto che gli siamo vicini anche nella gioia, ma deve essere sempre presente in noi l'impegno di piegarci alla volontà di Dio.

Oggi, attraverso la Madonna, Dio ha chiesto la partecipazione ad una nuova missione che né io né Marisa conosciamo. Se Dio vorrà farla conoscere, dipenderà da Lui; non importa sapere quale sia, ma certamente è qualcosa di importante, di grande, di veramente valido, diversamente Dio non avrebbe chiesto pubblicamente un impegno. Quindi mettiamo sulle nostre spalle anche questo nuovo impegno con la speranza, che non deve mai abbandonarci, che tutto questo cumulo di preghiere, offerte, fioretti e sacrifici possa ritornare, come è logico e giusto sperare, a beneficio nostro e per la realizzazione di quei piani che stanno più a cuore a Dio che a noi.

Vi posso assicurare che il Signore è stanco di vedere la Chiesa ridotta in questa situazione che voi conoscete. Dio brama di farla tornare pulita, affinché possa ergersi come madre e maestra del mondo intero. Oggi però da un punto di vista umano, non da un punto di vista divino, ovvero per ciò che riguarda le responsabilità degli uomini, le condizioni non sono ancora favorevoli alla realizzazione di questo piano. Dio ci ha detto tante volte che se volesse potrebbe intervenire e immediatamente capovolgere tutto, ma vuole che gli uomini arrivino a Lui passando attraverso l'impegno umano, che si chiama conversione, cambiamento e trasformazione. Dio sta aspettando questo e può essere sollecitato anche dal nostro impegno e dalla nostra partecipazione, ma ricordiamoci che non siamo soli nel portare avanti questa missione, perché con noi è sempre presente colei che amiamo e invochiamo con il titolo più caro a Dio, che è Madre dell'Eucaristia. Ella possa donare veramente presto Gesù a ogni creatura in tutto il mondo, perché dove c'è Gesù ci sono il bene, la verità e l'amore.

Sia lodato Gesù Cristo.

È arrivato poi il momento in cui l'uomo è cresciuto ed è stato pronto a "intus legere", cioè a comprendere; infatti a questo gioiello Dio ne aggiungerà un ultimo, quello di Maria corredentrice e mediatrice. Colei che non ha conosciuto nessuna colpa, neanche il peccato originale, nemmeno per un istante, è assunta da Dio per essere insieme con Lui corredentrice e contemporaneamente svolgere il compito, che è esclusivo di Cristo, di mediatrice. Cristo è mediatore, Maria è mediatrice. La maternità divina, l'Immacolata Concezione e l'Assunzione al Cielo della Madonna sono possibili per l'incarnazione. Dire incarnazione significa dire Eucaristia e dire Eucaristia significa dire Madre dell'Eucaristia. Come nell'Eucaristia è racchiusa tutta la verità rivelata e annunciata, così in Maria, Madre dell'Eucaristia, sono racchiusi tutti i doni e i privilegi che Dio ha dato a sua Madre. Ed ecco allora questi due fari splendenti che illuminano la Chiesa.

(...) Cristo e Maria formano un tutt'uno; gli uomini hanno cercato di sciogliere questa unità e ogni volta che hanno tentato di farlo si sono messi sempre in contrapposizione a Dio. È Messa, è Eucaristia. Incontriamo nell'Eucaristia la Madre dell'Eucaristia e tutti i nostri fratelli; incontriamo coloro che sono vivi e incontriamo coloro che sono morti perché l'Eucaristia è reale presenza di Dio e in Dio sono presenti tutte le creature.

(Dalla Novena all'Immacolata Concezione, Testo elaborato da S.E. Mons. Claudio Gatti)

Omelia dell'11 febbraio 2009

NOSTRA SIGNORA DI LOURDES

I Lettura: Gen 2,4-9.15-17; Salmo 103; Vangelo: Mc 7,14-23

È stato sufficiente aver letto che oggi è la festa della beata Vergine Maria di Lourdes affinché, nel mio cuore, si accendessero dei ricordi, alcuni dei quali sono un po' sbiaditi, altri ancora molto vivi e nitidi. Di Lourdes ho un ricordo intenso e particolare: a Lourdes, nel lontano 1963, ho messo sotto la protezione della Madonna il mio sacerdozio; a Lourdes, nel 1973, abbiamo ricevuto, ufficialmente dalla Madonna, l'invito ad accettare la missione che Dio voleva affidarci e che aveva descritto con poche ed eloquenti parole: "Soffrirete molto". A Lourdes siamo tornati nel 1991 e proprio lì Marisa ha iniziato, sotto dettatura, a scrivere il libro della vita della Madonna. Quindi vedete che con Lourdes noi abbiamo un rapporto privilegiato. Alcuni l'hanno definita la spugna del mondo perché, come una spugna assorbe l'acqua, così Lourdes assorbe tutti i mali del mondo. Uno dei momenti con più palpitante emozione, commozione e, a volte, anche con fremiti e lacrime, credetemi, è il momento della benedizione eucaristica agli ammalati. Io non riesco, non sono mai riuscito, in tutte e tre le occasioni in cui sono stato a Lourdes, a impedire a me stesso di piangere. Credetemi, vedere dei bambini piccoli, che erano lì inermi e sofferenti, vedere giovani fiduciosi nell'attesa che, accanto al loro letto, passasse Gesù benedicente e appoggiasse la Sua mano divina sul loro capo per restituire loro la salute, mi ha profondamente commosso. Ho visto anche persone anziane che da anni giacevano sui loro lettucci e come si fa a non fremere e a non piangere? Ogni volta, per ben tre volte a distanza di anni, ho ripetuto la stessa invocazione: "*Gesù, Tu sei Dio, perché non li guarisci tutti*", ma ogni volta che ho pronunciato questa frase, si è fatta sempre nuova luce in me per comprendere sempre un po' di più e in modo sempre migliore e più ricco andando avanti, il mistero della sofferenza. Il mistero dell'Incarnazione è un mistero che ci appaga perché ci vede uniti a Cristo e rigenerati da Lui. Il mistero eucaristico ci appaga, perché sappiamo che quel cibo è nutrimento della nostra anima e ci rende forti, ma il mistero della sofferenza ci fa gemere. Si può vivere in due modi il mistero della sofferenza, lo vive chi patisce la sofferenza e lo vive chi assiste colui o coloro che soffrono. Ho detto che ho compreso sempre di più questo mistero nel corso degli anni, ma sono stato aiutato a comprenderlo, ad addentrarmi nel mistero della sofferenza, attraverso gli insegnamenti di Dio, gli insegnamenti della Madre dell'Eucaristia e ho visto che il loro modo di esprimersi, i giudizi che essi formulano sulla sofferenza sono completamente diversi dai giudizi umani. E allora è opportuno ricordare Isaia: "*Quanto il cielo dista dalla Terra così i miei giudizi sono diversi e distanti dai vostri*". Radio, stampa e giornali dicono che oggi è la giornata dell'ammalato, sottolineo "giornata", e Dio cosa dice, la Madonna cosa ha detto al riguardo? Hanno parlato della "festa dall'ammalato", perché la giornata è qualcosa di diverso.

Si fanno tante giornate per commemorare tanti eventi, la festa invece indica partecipazione, ecco dov'è la distanza e la differenza tra i due termini. In un modo o nell'altro credo che, prima o dopo, tutti gli uomini entrano in contatto con la sofferenza e la festa dell'ammalato, secondo Dio, significa che chi assiste e chi patisce la sofferenza vive questa condizione con un atteggiamento vivo, partecipe e forte, questo sta a significare il termine festa. Ma andiamo avanti; i giornali, la televisione, tutti i mass-media parlano forse degli ammalati? Ultimamente sì, lo hanno fatto per la nota vicenda che si è risolta in modo drammatico e contrario alla legge di Dio . Ma, ordinariamente, di cosa parlano? Di avvenimenti umani, politici e alcuni organi di stampa vanno alla ricerca di tutta una serie di gossip per suscitare la curiosità dei lettori. Chi parla dell'anziano? Chi ama l'anziano, l'ammalato, chi lo rispetta? Se si parla degli anziani lo si fa con distacco e, direi, a volte con fastidio. Dio invece, quando parla dell'ammalato, quando parla dell'anziano che, spesso, è anziano e ammalato, che termine usa? "*Perle di Dio*", ecco, vedete come è diverso il modo di procedere umano dal modo di procedere di Dio, di ragionare di Dio, di sentire di Dio? "*Perle di Dio*", le perle si tengono in forzieri, si tengono ben custodite perché il ladro non se ne impossessi. Ecco, Dio è geloso delle Sue perle, le custodisce, a volte restituisce a queste perle una lucentezza, una luminosità che avevano perso con il passare degli anni. Un piccolo essere umano, dimenticato a volte anche dai suoi stessi parenti, davanti a Dio è qualche cosa di prezioso, qualche cosa di importante, d'altra parte dove e su che cosa Dio ci giudicherà? Avevo sete, avevo fame, ero ignudo, ero ammalato, stavo in carcere…, ci giudicherà sull'amore, sulla carità, e allora se un samaritano è riuscito a vedere in un uomo che era stato derubato, ferito dai ladroni, un fratello da assistere, noi dobbiamo riuscire a vedere nell'ammalato qualcuno ancora più importante, che è Cristo, che soffre e che si fa presente in ogni essere umano. È la sofferenza del Cristo, il dolore del Cristo che ha generato il mondo, ha dato vita a questo mondo. I nostri cari ammalati sono di un'utilità enorme per Dio, perché le loro sofferenze trattengono il Suo braccio e Lui non infierisce, Dio non colpisce. Quando c'è stata, poco tempo fa, quell'alluvione che ha tenuto con il fiato sospeso centinaia, se non migliaia di persone, compresi gli abitanti della città di Roma, le acque non sono andate oltre, non hanno oltrepassato certi limiti, perché sono state arrestate e noi sappiamo che Dio è intervenuto. Di che cosa si è servito Dio, per dire: *"Io compio questo miracolo, ma voi datemi qualche cosa"*? Dio ha preso le sofferenze di tutti i nostri fratelli ammalati; sì, ha preso anche le nostre preghiere, ha accolto anche le nostre suppliche, ma in modo particolare, come ciascuno di noi cerca in un prato i fiori, soprattutto per quello che riguarda questo episodio che poteva essere drammatico, Dio ha cercato sulla Terra ogni ammalato e ha preso, come un'ape, il miele dal cuore di ogni ammalato, per darlo in alimento a tutta l'umanità. La sofferenza genera molto più delle prediche, molto più delle encicliche, molto più dei seminari, molto più degli interventi dei grossi personaggi; la sofferenza rende presente Cristo che patisce e che muore in ogni angolo della Terra. Come Cristo Eucaristia è presente in ogni angolo della Terra, così sotto le sembianze di coloro che soffrono si fa presente in ogni angolo della Terra. Il Cristo patiens, sofferente e il Cristo Eucaristia: ecco, questo significa che l'uomo ha ancora speranza di rinascere, che ha ancora speranza di risorgere perché, nel mondo, Dio si fa presente continuamente e sotto forme anche diverse. Noi non dobbiamo pregare per gli ammalati e dimostrare loro affetto, vicinanza e riconoscenza soltanto in queste giornate e in queste occasioni, ma dobbiamo farlo sempre.

Vi ricordate quando, anni fa, sollecitato dalla Madonna io dissi: perché non andate a fare un po' di volontariato negli ospedali, perché non girate in questi luoghi di sofferenza? Se lo farete sarete nella condizione di ricevere molto più di quanto voi potete aver dato. Il contatto con la sofferenza che impressiona, che turba, ci fa crescere e ci fa vedere Cristo in croce e va incontro al nostro desiderio che è quello di vedere Cristo, per questo io credo di poter adattare a questa situazione la risposta che Cristo diede a Filippo quando gli chiese: "mostraci il Padre" e Lui disse: "*Filippo, chi vede Me vede il Padre*". Noi possiamo adattare queste parole ad ogni ammalato, perché ogni ammalato può dire: "chi vede me, vede Cristo!". Non è un'esagerazione, non è un'iperbole, è la realtà: "*Ciò che avrete fatto al più piccolo dei miei fratelli lo avrete fatto a Me*", quindi c'è questa identificazione tra il piccolo, che può essere il debole, l'ammalato, l'anziano, con il Cristo. La sofferenza è una conseguenza del peccato, lo sappiamo. Dio aveva creato i nostri progenitori immuni dalla sofferenza e con una salute fisica perfetta, ma noi abbiamo perso, oltre la grazia, anche i doni soprannaturali e i doni preternaturali ma, attenzione, il peccato è vinto dalla redenzione, la redenzione genera nuova vita ma la vita è stata generata dalla sofferenza del Cristo. E allora, ancora una volta, c'è questo invito del Cristo, che è un invito che fa pensare, fa riflettere, ci viene detto da Paolo: "*Compio in me ciò che manca alla passione del Cristo*", messo lì in croce che allarga le braccia, che vede ogni uomo e che vede chi soffre, e allora, come la Madonna ha accolto nelle sue braccia il corpo esamine del Figlio, così anche noi dobbiamo accogliere, almeno nel nostro cuore, il corpo, l'anima, l'essere umano che soffre. Possiamo chiedere a Dio e Lui interviene tante volte, affinché attenui, attutisca o elimini addirittura la sofferenza. Alcuni vengono miracolati, altri non lo sono, ma solo Dio conosce i suoi criteri e, a volte, sono impressionanti anche per noi, per cui talvolta può guarire una persona che a nostro giudizio non lo merita e a volte invece muore una persona che, secondo il nostro giudizio, era bene che vivesse e, soprattutto, guarisse. Lasciamo scegliere al Signore, siamo aperti a ricevere tutto, non siamo gelosi se qualcuno guarisce o migliora e se qualcun altro resta nella sofferenza. Dio conosce tutto, ha i suoi piani, per cui, quando al termine della Santa Messa io imporrò le mani sul capo di ciascuno di voi, in quel momento voi potrete raccomandare a Dio voi stessi, se avete dei gravi problemi di salute, o le persone che conoscete, che amate, che sono ammalate. Proprio in quel momento la benedizione di Dio, che viene data concretamente oltre che dal Vescovo anche, come avete sentito, dalla Madonna, da San Giuseppe e da nonna Iolanda, si estenderà a tutte le persone che voi raccomandate e che, per un motivo o l'altro, non sono potute venire ed essere presenti. Vorrei che, in quel momento, raccomandaste non solo i vostri parenti, ma anche alcune persone della comunità che frequentano e che, purtroppo, a causa della malattia non possono essere presenti. Avrebbero voluto più di voi oggi essere presenti, ma non sono state in grado di poterlo fare e allora voi raccomandate non soltanto i parenti ma anche ogni membro di questa comunità che vive il mistero della sofferenza. La benedizione che darò è una benedizione collettiva all'inizio e allargando le braccia, voi potrete idealmente vedere che allargano le braccia, con gli occhi dell'anima, anche coloro che vi ho citati e dopo la benedizione collettiva, dato che non posso ripetere la formula su ognuno di voi, sarà sufficiente che io appoggi le mani per ordine di Dio sul vostro capo e voi, in quel momento, fate le scelte che credete. Questo avverrà al termine della Messa e vi dirò, per cercare di contenere per quanto è possibile un movimento disordinato, quale è il modo migliore per ricevere la benedizione in silenzio, nel raccoglimento e con ordine. Sia lodato Gesù Cristo.

Omelia del 21 febbraio 2009

I Lettura: Eb 11,1-7; Salmo 144; Vangelo: Mc 9,2-13

Oggi, per la prima volta, vi parlerò della devozione e dell'amore per la Madonna praticati nei due seminari romani diocesani, il Seminario Minore e il Seminario Maggiore. Nel Seminario Minore studiano i seminaristi che frequentano le classi dalla scuola media inferiore alla scuola superiore con i vari indirizzi, classico, scientifico o altro. Sono otto anni di studio, per qualcuno di meno, dipende dall'anno di ingresso in seminario. Uno degli insegnamenti che io ho recepito di più, probabilmente per una certa predisposizione, è stato l'amore, la devozione e l'attaccamento alla Madonna.

Oggi avete avuto una notizia della mia vita e questo conferma quello che vi sto dicendo, cioè che la presenza della Madonna, anche se non avvertita, è stata sempre molto forte, molto chiara nella mia vita. A proposito di questo, a qualcuno ho già raccontato che quando avevo nove anni, senza che nessuno mi avesse mai parlato dei misteri del Rosario, io già li conoscevo. Ci ho ripensato diversi anni dopo e mi sono meravigliato. Ho un ricordo nitido: avevo una corona, non so da dove mi fosse arrivata, ma già da così piccolo, indossavo ancora i calzoncini corti, mettevo la manina in tasca e cominciavo a recitare il Rosario. Non dicevo solo l'Ave Maria e il Padre Nostro, che a quell'età molti bambini conoscono, ma conoscevo a memoria tutti i misteri e il motivo l'ho saputo dopo molti anni.

Nel Seminario Minore c'è la formazione umana, ma ci dovrebbe essere sia la formazione umana che spirituale dei seminaristi. In seminario, in quegli anni, dal 1950 al 1958, esisteva un tipo di educazione estremamente rigorosa, si chiedeva a bambini della prima media, di dieci anni, un impegno che a mala pena poteva essere portato avanti da ragazzi di quindici, sedici o diciotto anni. Non solo l'alzata mattutina stile monacale, alle sei, ma anche una vita rigida, cadenzata dalla campanella che indicava il temine di un'attività e l'inizio di un'altra. Credo che fosse veramente esagerata quel tipo di educazione e di formazione. Si verificavano, infatti, momenti di scoraggiamento e di incomprensione. Io non sono riuscito mai ad entrare in armonia, in comprensione con il padre spirituale del seminario di allora. Vi sembrerà strano, ma vi era talmente poca comunicazione fra noi due, che, addirittura, ad un certo punto questo monsignore mi consigliò di lasciare il seminario e non diventare sacerdote. Invece ho continuato a stare in seminario.

Il titolo con cui viene invocata la Madonna, al Seminario Minore, è Madre della Perseveranza. Voi capite perché: ci vuole veramente perseveranza, una perseveranza che il Signore favorisce, aiuta e stimola a crescere. Effettivamente io fin da allora cominciai a crescere, ad essere formato nella incomprensione dei sacerdoti, che poi mi ha accompagnato per tutta la vita. Forse questo era nei disegni di Dio e quella è stata la mia palestra, ma devo dire che lì ho trovato anche rifugio nella Madonna, che mi rincuorava, mi rinforzava, mi incoraggiava. Ricordo le lunghe chiacchierate che facevo, a volte solo, quando frequentavo la seconda o terza media, in quella cappellina dedicata alla Madonna e pretendevo da lei che si manifestasse. Volevo vedere la Madonna, mi ci sono accalorato, arrabbiato fino al punto che ho preso la corona del Rosario e l'ho sbattuta per terra e, da allora, sto aspettando di poterla vedere. Però, anche se non l'ho vista realmente, devo dire che in un modo particolare ho percepito bene la sua presenza, quando mi ha effettivamente aiutato e assistito, anche perché i modelli che mi venivano presentati e offerti erano destinati a fallire in breve tempo. Col padre spirituale non c'era intesa, così, per spronarmi ad essere migliore, lui mi indicava, di volta in volta, uno o l'altro dei seminaristi da cui avrei dovuto prendere esempio, ma dopo un mese quello se ne andava e allora me ne indicava un altro, ma anche quello alla fine dell'anno se ne andava. In che situazione mi sarei trovato se avessi seguito l'esempio di coloro che poi abbandonavano il seminario? Sto dicendo questo per convalidare, attraverso una coscienza e conoscenza dei fatti, la presenza della Madonna in modo forte e posso dirvi che, dal momento che non avevo intesa con il mio padre spirituale, lei è stata veramente la mia madre spirituale che mi ha saputo educare, in modo incomprensibile, umanamente misterioso, alla fedeltà a Dio, all'amore, alla castità, alla preghiera e più andavo avanti più mi rendevo conto di essere un pesce fuor d'acqua in quel seminario. Dal punto di vista umano ero forse più progressista rispetto agli altri per come avrei voluto impostare la vita del seminarista, del sacerdote. E la Madonna mi ha fatto buona compagnia.

Mamma, abbraccia, bacia e benedici ciascuno di noi. Guarda i nostri affanni, asciuga le nostre lacrime, dà forza alle membra del Corpo Mistico intorpidite e stanche. Noi abbiamo bisogno di essere rinvigoriti, perché siamo bloccati in una situazione che non ci permette di riprendere gagliardamente il cammino. Lo vogliamo riprendere in tua compagnia, Madre. Tu che sei Regina per grazia, mettiti a capo del nostro modesto drappello, perché ad esso possano aggiungersi progressivamente tanti fratelli fino a formare, come Gesù ha profetizzato, un unico ovile e un unico gregge.

(Dalla preghiera S.E. Mons. Claudio Gatti, 8 dicembre 2008)

Oggi al Seminario Romano Maggiore inizia la festa della Madonna che, come nella mentalità ebraica, inizia dal tramonto del giorno precedente fino a quello festivo. Il Seminario Romano Maggiore viene frequentato da coloro che intendono esclusivamente arrivare al sacerdozio e quindi fanno studi filosofici e teologici in funzione dell'ordinazione sacerdotale. Lì c'è anche un'altra piccola immagine della Madonna, il cui titolo è Madonna della Fiducia. Possiamo vedere la fiducia, la fede sotto una dimensione soprannaturale, la fede in Dio, la fiducia in Dio, l'abbandono a Dio, credere ciecamente in Lui, ma vi è anche una dimensione umana, rappresentata dalla fiducia innanzitutto in se stessi, la fiducia negli altri, la fiducia in coloro che vivono con te, che ti sono compagni, un tipo di fiducia che comunque è, secondo me, figlia dell'amore. Non si può avere fiducia e non amare, io ho fiducia in Dio perché lo amo, ho fiducia in mio marito perché lo amo, ho fiducia in mia moglie perché la amo, ho fiducia nei figli e negli amici perché li amo. Quindi, anche questa virtù, come tutte le virtù, credo che derivino dall'amore, ma certamente la virtù della fiducia che è quella della fede. Quindi nel Seminario Maggiore ci si affida alla Madonna della Fiducia, fiducia nell'idea di farcela, nell'essere sicuro che tutti gli ostacoli possano e debbano essere superati. Man mano che mi avvicinavo al sacerdozio, credetemi, entrava in me un certo tremore, una certa paura, mi chiedevo se ce l'avrei fatta o meno. La paura ha avuto anche ripercussioni a livello fisico, perché proprio per questo senso della grandezza del sacerdozio e di vedermi inadeguato a un ruolo tanto grande, ho sofferto di stomaco fino ad avere l'ulcera che, poi, ringraziando Dio, è guarita. Vi sto facendo delle confidenze proprio per farvi comprendere come la Madonna, anche in quegli anni e soprattutto in quegli anni, mi ha accompagnato fino al sacerdozio. Io non sapevo niente di quello che stavano preparando lassù neanche quando il 9 marzo del 1963, giorno della mia ordinazione sacerdotale, era presente la Madonna. Il dono della presenza della Madonna durante l'ordinazione sacerdotale è un atto di amore che né io, né coloro che venivano ordinati sacerdoti con me potevamo meritare, ma certamente se è venuta non ha pregato solo per me, ma anche per i miei compagni di seminario ed è questo il motivo, anche se sono passati quarantasei anni da quel giorno, per cui io li continuo a raccomandare alla Madonna.

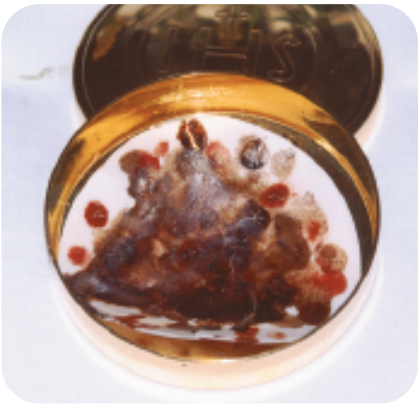
La fiducia poteva traballare, era come una lampada che, colpita dal vento, può oscillare, ma ho sempre trovato, veramente, nell'amore verso la Madonna l'ancora di salvezza come anche ora, dopo quasi quarantasei anni. Affiorano nitidi i ricordi di quando alla vigilia della mia ordinazione, io sono stato ordinato il sabato, mi sono fermato nella cappella della Madonna della Fiducia fino a notte inoltrata. Quello che ci siamo detti appartiene al mio mondo interiore e personale, però alcune cose non vi possono essere sconosciute e ignorate. Ho chiesto la fedeltà del mio sacerdozio e umilmente posso dire che dopo tanti anni non ho mai tradito e questa è veramente una grande conquista, anche perché ricordo che quando ero sacerdote da pochi anni, incontrando una persona che aveva avuto, purtroppo, esperienze poco felici con i sacerdoti, mi disse bruscamente che tutti i sacerdoti prima o dopo tradiscono Dio e che, quindi, lo avrei fatto anche io. Ho ringraziato per l'incoraggiamento e ho detto che speravo che non sarebbe successo. In quella notte di preghiera, prima della mia ordinazione, sono state ultimate le fondamenta su cui poggia ancora oggi il mio sacerdozio: l'Eucaristia e la Madonna. C'era Gesù Eucaristia, c'era la

Madonna, che allora invocavo come Madonna della Fiducia, perché Madre dell'Eucaristia era un nome ancora di là da venire, ancora sconosciuto, inaccessibile. Quando la chiamavo Madonna della Fiducia, Lei, che stava dall'altra parte chissà se, sorridendo avrà detto: *"Ti aspetto tra qualche anno, perché cambierai l'invocazione in Madre dell'Eucaristia"*. Vi ho detto che quest'anno, in occasione dell'anniversario della mia ordinazione sacerdotale, saranno messi da parte tutti i sacerdoti e la festa spirituale, che è quella che conta, verrà centrata sul Vescovo dell'Eucaristia e sulla Vittima dell'Eucaristia. Però, credo che anche dietro questa spinta indicativa che ha dato la Madonna, nelle vostre preghiere d'ora in poi aggiungerete i seminari e i seminaristi della diocesi di Roma e voi capite anche che qui c'è un motivo, una spinta particolare per me. Per ora mi sono sconosciuti, io di loro non so niente, loro di me, invece, sanno cose non vere, non belle e una dimostrazione di questo è che non mi mandano più la rivista *Sursum corda*, il giornalino del Seminario Romano Maggiore. Mi hanno escluso dall'associazione di cui fanno parte gli ex alunni che vengono informati, di volta in volta, della morte di un ex seminarista in modo che possano pregare per questa persona defunta, sia egli un sacerdote o laico, purché sia stato in seminario, quindi, per ora, c'è soltanto un virtuale incontro davanti a Dio nel momento della Messa, nel momento del Rosario. Vi sto chiedendo di pregare, stavo dicendo, per i miei seminari. È esatto dire questa frase e la pronuncio con timore e tremore, però non posso non dire i miei seminari. Quindi, prima di presentarmi in questi seminari con l'investitura ufficiale, vi chiedo di raccomandare al Signore questi seminaristi, perché la Chiesa ha bisogno di buoni sacerdoti, santi e bravi sacerdoti per rinascere e la Madonna ha detto: *"Stiamo preparando dei bravi vescovi"*. Non bravissimi. Sarei stato felice, molto felice, se avesse detto stiamo preparando dei vescovi bravissimi, ma la Madonna è madre della verità e quindi, non può, neanche per far piacere a me o a voi, dire una cosa per un'altra. Per quanto riguarda le nostre e le vostre responsabilità, finora non è stata elargita nessuna preghiera per questi seminaristi, perché io non ve ne ho parlato, non ho chiesto la vostra collaborazione e non ho sollecitato le vostre preghiere, ma d'ora in poi mettetecela e ricordatevi questo: pregando per loro, in ultima analisi, pregherete per me, perché più saranno buoni, onesti, virtuosi loro, più sarà facile per me iniziare, portare avanti, far maturare e completare il compito che Dio, senza nessun mio desiderio o merito, mi affiderà. Lui è testimone che dico la verità. Ho chiesto e ho sollecitato, quindi, pregando per il Vescovo, dal 15 marzo in poi, di pregare per i sacerdoti con cui lavorerò e dipenderanno da me, per i Vescovi con cui lavorerò e dipenderanno da me, ma soprattutto per i seminaristi che diventeranno sacerdoti, che io ordinerò e dovranno lavorare per la Chiesa di Dio locale, che è quella di Roma, e universale, che è quella di tutto il mondo.

Ricordando i Miracoli Eucaristici...

16 maggio 2000

6 aprile 2002



30 dicembre 2003

Il 30 dicembre 2003 la comunità ha offerto al Signore una giornata di adorazione eucaristica per chiedere perdono dei peccati commessi nel 2003. Durante la mattina, Marisa ha sofferto in modo particolarmente cruento la passione, accompagnata da una nuova abbondante sanguinazione delle stimmate delle mani e della fronte. Le sue gravi condizioni di salute non le hanno permesso di scendere in cappellina, ma si è unita alle preghiere della comunità nella sua stanza, dove S.E. Mons. Claudio Gatti aveva esposto l'ostia grande che aveva sanguinato due volte, il 16 maggio 2000 e il 6 aprile 2002. Nel pomeriggio, al termine della S. Messa celebrata dal Vescovo, mentre Marisa nella sua stanza soffriva nuovamente la passione e le stimmate sanguinavano, dall'ostia è nuovamente fuoriuscito il sangue, per indicare l'intima e profonda unione tra Gesù e Marisa, la sua sposa e vittima d'amore. Il Vescovo, rientrato in casa, dopo aver constatato l'avvenuto miracolo, ha portato l'ostia in cappellina, dove alcuni membri della comunità sono rimasti alcune ore in adorazione. Sull'ostia erano presenti, oltre alle grandi macchie di sangue delle precedenti sanguinazioni, altre macchie più piccole fiorite ai suoi bordi. (...)

Questo miracolo avvenuto nel tempo di Natale ci offre nuovi spunti di riflessione per meditare il mistero dell'Incarnazione e quello Eucaristico. Nel mistero dell'Incarnazione contempliamo il mistero del Dio-bimbo: l'Onnipotenza divina si nasconde sotto le apparenze di un neonato piccolo e indifeso. Allo stesso modo, Gesù nel mistero dell'Eucaristia è realmente presente sotto le apparenze del pane e del vino. L'ostia è fragile e indifesa nelle mani dell'uomo che può amarla e adorarla oppure offenderla.

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Scan me